

# Studiare filosofia tra Milano e Bochum.

## Lo sguardo di uno studente Erasmus.

Davide Scotti

Intendo condividere alcune riflessioni nate dalla mia esperienza, anche se non ancora conclusa, di studente italiano di filosofia in Germania. Sono attualmente iscritto al corso di laurea magistrale in Scienze filosofiche all'Università statale di Milano, lo scorso settembre sono arrivato come studente Erasmus a Bochum, nella zona occidentale della Germania. Da Bochum sto scrivendo e a Bochum resterò almeno fino a luglio; ottimisticamente anche durante il prossimo semestre invernale, per scrivere la mia tesi.

Il mio percorso formativo è stato fino a ora in certo modo insolito. Dopo la laurea triennale ho frequentato una scuola di cinema per tre anni, durante i quali ho iniziato a dare qualche esame da non frequentante del corso di laurea magistrale in Scienze filosofiche. Dopo aver ottenuto il diploma da questa scuola sono partito per l'Erasmus con l'intenzione di svolgere tutti gli esami che erano rimasti a separarmi dalla scrittura della tesi. A posteriori posso dire che sono stati i tratti peculiari della mia storia universitaria che mi hanno infine condotto a scegliere proprio per l'Erasmus alla Ruhr-Universität di Bochum (RUB), nel Land Nordrhein-Westfalen. Devo dire che alcune scelte sbagliate fatte nell'indirizzare la mia formazione mi hanno spinto ad acquisire consapevolezza dei limiti dell'insegnamento offerto dalla mia università; ma soprattutto hanno resi evidenti ai miei occhi quali siano i valori e la cultura di fondo che caratterizzano essenzialmente non solo la dimensione universitaria e in generale ogni esperienza formativa a Milano, se non in tutta Italia. Deciso a liberare almeno il mio ultimo anno da studente dal giogo di queste strutture e sovrastrutture, ho scelto l'Università di Bochum tra tutte le opzioni disponibili, in base a una accurata valutazione del suo sito internet e di svariate testimonianze sulla vita universitaria tedesca. Speravo così di dare a me stesso la possibilità di esercitare la mia mente con nuovi modi di studiare filosofia, soprattutto con una nuova cultura della formazione universitaria, prima che essa si fossilizzasse acriticamente sulle pratiche e i principi impliciti che l'hanno plasmata negli anni passati.

Per rendere più ordinato il racconto delle mie esperienze e riflessioni, le dividerò in due momenti. Prima metterò in luce come alcuni aspetti chiave della didattica dei due dipartimenti di Milano e Bochum siano fondamentalmente diversi; poi evidenzierò quelli che credo essere alcuni dei principi fondamentali che stanno alla base del sistema universitario e della vita dello studente più in generale nei due

diversi contesti. italiano e tedesco. Per chiarezza premetto che quanto dirò si riferisce a Bochum e a Milano e che, per quanto mi senta abbastanza sicuro di poter generalizzare sui due paesi, certo la natura limitata della mia esperienza mi impedisce di farlo del tutto legittimamente.

Un'altra premessa sul mio ambito di studio e sull'offerta formativa dell'università di Bochum mi sembra doverosa. Alla RUB il Dipartimento di Filosofia è diviso in due istituti: il primo istituto comprende più o meno ogni disciplina, dalla storia della filosofia antica all'ermeneutica novecentesca, mentre il secondo istituto si concentra sul dibattito contemporaneo filosofia analitica e in particolare sulla filosofia della mente e le scienze cognitive. La collaborazione con il dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive è fondamentale per l'attività didattica e di ricerca condotta dal secondo istituto, ed è proprio questa formula ad avermi spinto a scegliere Bochum per il mio Erasmus, dal momento che queste sono le discipline che più mi interessano e su cui sto focalizzando i miei studi.

La principale differenza tra il modo di insegnare filosofia qui a Bochum rispetto alla Statale di Milano sta nella diversa attenzione che viene riservata alla teoria piuttosto che alla pratica. Nonostante possa sembrare paradossale tracciare questa distinzione in relazione a una disciplina come la filosofia, è necessario tenere a mente che nel contesto accademico la filosofia è anche un mestiere che richiede competenze ancillari alla pura produzione teoretica. Fare il filosofo significa infatti partecipare a un dibattito globale che segue certe procedure standardizzate. A parte i libri che periodicamente vengono pubblicati, la sostanza di questa, per così dire, "produzione industriale", sono le migliaia di paper che sono continuamente pubblicati e che apportano contributi minimi, seppur a volte necessari, all'avanzamento della ricerca. Per partecipare alla costruzione minuziosa di questo pensiero "distribuito", è necessario quindi sapere come scrivere un *paper*. È una capacità che prescinde in molti modi dalla "semplice" elaborazione del contenuto. Fare il filosofo significa anche esporre le proprie idee e dibattere sulle idee altrui pubblicamente, in presentazioni elargite ai o dai colleghi, nella tranquillità della propria routine lavorativa o in occasione di convegni in altre sedi universitarie. Questa è di fatto la pratica della filosofia, credo nella maggior parte delle Università. A mio giudizio è evidente che l'insegnamento di queste competenze, in particolare la scrittura di un *paper* e la realizzazione di una presentazione con slide, sono quasi totalmente trascurate dall'offerta formativa della Statale di Milano. La pratica totalità dei corsi, infatti, consiste unicamente di lezioni frontali che culminano in un esame orale finale; mentre l'unico testo che gli studenti sono tenuti a scrivere durante tutta la loro carriera è la tesi, un esercizio sicuramente fondamentale ma molto diverso - sebbene più difficile per molti versi - dalla scrittura di un *paper*. Ci sono fortunatamente alcune eccezioni virtuose di professori della Statale che dedicano tempo al dibattito durante le loro lezioni o che danno la possibilità di scrivere un testo da discutere

all'esame, ma i pochi che lo permettono lo fanno di loro iniziativa e quindi al di fuori delle metodologie d'esame usuali del dipartimento. Invece la pratica delle presentazioni di testi scritti è completamente (e misteriosamente, in quanto di per sé non comporta lavoro addizionale per i professori) assente. A volte può capitare agli studenti di dover presentare un argomento a lezione, in particolare durante i cosiddetti laboratori, ma mai è richiesta la realizzazione di *slides* e il rispetto di tempistiche e formule che di solito caratterizzano ogni presentazione in un contesto accademico fuori d'Italia.

Viceversa alla RUB questi aspetti sono al centro dell'attività didattica. Nella maggior parte dei corsi è previsto che ogni studente faccia almeno una presentazione su un argomento, un *paper* o un capitolo di un libro, e spesso come prova finale viene richiesto un *essay*. In questo modo gli studenti sono in condizione non solo di acquisire ulteriori competenze, ma anche di capire meglio se la ricerca può rappresentare per loro una possibilità lavorativa desiderabile oppure no. Inoltre il dibattito è in molti casi una parte fondamentale della lezione in quanto momento essenziale della metodologia didattica adottata, al punto che spesso studenti senza nulla da dire vengono in un certo senso forzati a esprimersi. L'idea che mi sono fatto a questo proposito è che in quest'ottica il contenuto strettamente inteso è secondario rispetto all'esigenza di esercitarsi al dibattito in quanto tale e alla pratica della filosofia in un senso più ampio.

Alla Statale di Milano, al contrario, l'insegnamento della filosofia è focalizzato sulla teoria. La principale attività dello studente di filosofia è leggere e studiare in profondità i testi e gli appunti in modo da essere in grado di fronteggiare al meglio ogni possibile domanda all'esame orale. Nulla viene prodotto, non un testo non una slide, ma molto viene certamente imparato. Spesso mi è capitato di notare come i programmi dei corsi in Italia siano mediamente più ricchi dei programmi dei corsi qua in Germania. Queste diverse attitudini si rispecchiano anche nel modo in cui le lezioni vengono svolte: in Statale un corso si compone di tre lezioni frontali alla settimana, durante le quali gli studenti raccolgono elementi ulteriori rispetto a quanto già scritto sui libri in programma. Alla RUB la maggior parte dei corsi consistono solo di una lezione a settimana, durante la quale il più delle volte si discute quanto è stato assegnato da leggere la settimana precedente o è stato appena presentato da un collega. Di conseguenza è comprensibile come non sia insolito notare che gli studenti italiani, o meglio che hanno studiato in Italia, abbiano una conoscenza di base più ampia e profonda rispetto a studenti di diversa provenienza, e questo ovviamente rappresenta un notevole vantaggio per loro. Allo stesso tempo, però, è anche vero che lo studente italiano è probabilmente più impreparato sul dibattito contemporaneo, dal momento che nell'università italiana non viene veramente incoraggiato l'accesso alla letteratura in lingua inglese, lingua ormai unica della ricerca in tutto il mondo. A Bochum, al contrario, non solo la letteratura in inglese è

normalmente compresa nei programmi, ma i corsi sono spesso tenuti in inglese. Fortunatamente anche nel Dipartimento di filosofia della Statale ci sono stati negli ultimi anni segnali che fanno presagire una graduale svolta in questa direzione.

La differenza più rilevante tra i due sistemi, comunque, non sta tanto nella macchina didattica di per sé, quanto ai miei occhi nella cultura di base che pervade interamente il contesto universitario e in particolare nel modo in cui il ruolo dello studente viene inteso e promosso. A Milano domina una mentalità che definisco “dell’efficienza produttiva”, che tristemente si sposa con un’ansia tipicamente italiana per un futuro incerto, dove di tutto verrà fatto per impedirci di trovare un lavoro. A prescindere dal fatto che questo giudizio sia giustificato o meno, la combinazione di questa cultura e della dimensione emotiva si traduce per una gran parte degli studenti in una drammatica distorsione di quelli che dovrebbero essere i valori trainanti alla base delle proprie scelte formative. L’università diventa una fabbrica di lauree, nelle quali gli studenti cercano di compiere il proprio lavoro il più in fretta possibile per procurarsi il documento che abbasserà, o così almeno gli dicono, le probabilità di non trovare lavoro. L’università va scelta in fretta e fatta in fretta, poiché quello che conta è minimizzare i costi, e lo studio è un costo nella misura in cui non è remunerato. Sempre di più svanisce il senso originario di ogni esperienza formativa, l’idea fondamentale alla base di un percorso di ricerca personale il cui obiettivo è infine indicarci la via per il nostro futuro, ovvero prendersi il tempo per capire se stessi attraverso la comprensione del mondo che ci circonda. A seconda di quello che si decide di studiare la prospettiva sarà diversa, ma in ultima istanza il vero obiettivo della propria istruzione dovrebbe essere ottenere una piena padronanza delle proprie capacità e una chiara consapevolezza dei propri valori e ambizioni. Questo “viaggio” formativo e introspettivo è oggi sempre più compromesso da una cultura opprimente, che impone *by default* valori e aspirazioni che non ci appartengono in modo autentico. E la fretta che ci viene insufflata, in molti casi dai nostri stessi genitori, non fa altro che ottundere la nostra sensibilità nei confronti di quello che per noi veramente sarebbe più importante. Lo studente, in particolare quello di filosofia, viene visto a volte come una sorta di parassita, che si gode il suo *otium* sulle spalle della società prima di pagare finalmente il suo debito con qualche lavoro ingrato che dovrà ritenersi fortunato di aver trovato. Ben peggiore l’onta che devono affrontare gli studenti fuori corso o quanti hanno deciso di prendersi un anno sabbatico o di cambiare corso di laurea. I giovani vengono di fatto allontanati da loro stessi.

Non voglio dire che a Bochum e in Germania questa cultura non esista; ma credo per lo meno che non abbia infettato più di tanto il sistema universitario e la mentalità dei giovani studenti. L’università è sempre gratuita o quasi – a Bochum si paga una tassa di € 300 a semestre – e offre innumerevoli servizi e agevolazioni per gli studenti in ogni ambito della loro vita, dallo sport ai trasporti. La gratuità dell’insegnamento

universitario e la premura per lo stile di vita degli studenti non è solo un indice del welfare di questo paese ma ne riflette un valore essenziale: l'educazione è senza prezzo e la possibilità di beneficiarne deve prescindere dalla disponibilità di denaro. Per questo motivo è molto facile che studenti tedeschi impieghino più di tre anni a completare il loro *bachelor*; o perché hanno bisogno di lavorare per mantenersi, che è una possibilità concretamente praticabile a differenza di come vanno le cose a Milano e a quanto si legge in tutta Italia, o perché hanno voluto fare anche altro nel frattempo. O semplicemente perché un ritmo più disteso si adatta meglio al loro modo di vivere. Il punto è che, qualunque sia la ragione, gli studenti di Bochum (e di tutta la Germania) hanno la possibilità di vivere l'università compatibilmente con le loro esigenze, senza essere oppressi da nessun giudizio intrinseco alla dimensione sociale in cui vivono. D'altra parte è anche giusto sottolineare come il sistema di accesso all'istruzione superiore in Germania sia invece paradossalmente basato su criteri a mio giudizio difficilmente accettabili, dal momento che gli studenti vengono già a 12 anni assegnati dai professori alle scuole superiori, che gli permetteranno o meno di accedere all'università. Il voto dell'esame finale delle scuole superiori influenza decisamente le possibilità di accesso alla facoltà desiderata.

Ora che ho riversato queste riflessioni su carta digitale, mi accorgo rileggendole che dalle mie righe emerge un tono più critico di quanto non ne avessi intenzione nei confronti della mia Università "natale". Non cambierò quello che ho scritto, perché di fatto è quello che penso. Solo ci tengo a sottolineare che nonostante tutto amo la mia Università e che lì ho imparato moltissimo. Al di là delle particolari metodologie didattiche utilizzate e dei pregiudizi che si respirano nei chioschi della sede di Via Festa del Perdono, quello che più conta nel dare profondità e sostanza allo studio della filosofia è la capacità dei professori di trasmettere un sapere che sopravviva al deperimento delle nozioni memorizzate. Con tutti i suoi difetti e lacune la Statale di Milano è stata certamente in grado di offrirmi la possibilità di entrare in contatto con quei professori, che credo abbiano saputo insegnare a me, come a migliaia di altri studenti, che cosa sia la filosofia. Se non fosse stato per loro, certamente ora non sarei in grado di beneficiare - come sto facendo ora - di questo nuovo e per certi versi più progredito modo di studiare - e fare - filosofia.

Bochum, aprile 2016